



# FOIBA DI BASOVIZZA

10 FEBBRAIO 2023

Giorno del  
**Ricordo**



## GIORNATA DEL RICORDO

Il termine FOIBA, dal latino FOVEA, cavità, sta ad indicare una depressione carsica a forma di imbuto, sul fondo della quale si apre una profonda spaccatura che assorbe le acque. Tale parola diviene tristemente

nota per definire le violenze di massa perpetrate da parte del movimento popolare di liberazione nazionale jugoslavo nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945, a danno di militari e civili in larga parte, ma non esclusivamente, nei confronti della popolazione di lingua italiana.

Inghiottoi naturali, utilizzate prima del secondo conflitto mondiale nel retroterra triestino come deposito di materiale di scarto, le Foibe vengono impiegate durante la seconda parte della guerra, soprattutto dopo l'8 settembre 1943, per celare i corpi dei caduti in combattimento e delle vittime di eccidi: infoibare non diventa una modalità di esecuzione, ma un metodo di eliminazione e occultamento dei nemici che, legati con il filo di ferro ai polsi, vengono condotti sull'orlo della cavità e fucilati collettivamente.

Il movimento partigiano, impersonificato dai cosiddetti "titini" (dal nome del loro capo militare Tito, al secolo Josip Broz), applica nell'area istriana un modello già sperimentato in altre parti del territorio jugoslavo, che prevedeva nelle zone liberate l'instaurazione di un nuovo ordine, l'azzeramento di quello precedente e non ultima l'eliminazione dei "nemici del popolo", intesi come segmenti di popolazione ritenuti pericolosi per il movimento di liberazione e invisibili agli alti comandi "titini".

Si contestualizza una fase di "resa dei conti", seguita alla caduta del fascismo e alla fine della durissima occupazione nazista, che vede l'esplosione di violenza non solo contro fascisti e nazisti, ma anche contro civili sia di lingua italiana che slovena e croata, solo perché "non comunisti", scenario non molto difforme da quello di altri dopoguerra europei, direttamente mutuato dall'esperienza bolscevica e dalla spietatezza del totalitarismo staliniano.

Tutto questo si traduce in Istria nell'arresto immediato di tutti coloro che sono ritenuti "incompatibili" con il nuovo potere: personalità di spicco nelle gerarchie del partito fascista (dirigenti e squadristi), esponenti della società locale (commercianti, farmacisti, proprietari terrieri), e rappresentanti dello stato italiano, come i podestà, i segretari, i maestri, i carabinieri, i messi comunali, i cui simboli rappresentati dal municipio, dal tribunale, dal catasto comunale e dall'erario vengono distrutti e dati alle fiamme.

Una spietata guerra civile, che il movimento partigiano di Tito rivolge non solo contro gli italiani, ma anche contro potenziali dissidenti, magari legati alla monarchia, sloveni e croati, che vengono imprigionati o giustiziati, soldati collaborazionisti jugoslavi (ustascia, cetnici e domobranzi) come pure semplici civili jugoslavi anticomunisti con le loro famiglie che, cercando di fuggire verso l'Austria, vengono sterminati nei pressi di Bleiburg, località al confine con la Slovenia, nel maggio del 1945.

L'intreccio di questi fattori evidenzia che ciò che accade nel 1943 ha delle particolarità rispetto alle vicende della primavera 1945, quando nella Jugoslavia si afferma definitivamente il comunismo ortodosso del regime di Tito con metodi rigidissimi ed epurazioni, e dove viene

condannato persino l'arcivescovo cattolico di Zagabria Alois Stepinac, accusato di aver dato la sua benedizione allo stato collaborazionista di Ante Pavelic. A Pisino viene creato un tribunale rivoluzionario, nel castello di Montecuccoli viene concentrata la maggior parte degli arrestati provenienti da tutte le parti dell'Istria e di questi numerosi vengono condannati a morte dopo giudizi sommari: chi fucilati, chi invece eliminati in massa ai primi di ottobre del '43 e infoibati.

È quindi dopo l'8 settembre che si vede non solo il coinvolgimento dell'entroterra piuttosto che delle città, ma soprattutto si crea un nesso tra il furore popolare e la precedente oppressione sociale abbattutasi sulla popolazione croata durante il ventennio fascista. In una situazione di generale confusione, emerge un'analisi del periodo post 8 settembre 1943 dove le motivazioni politiche si mescolano con contrasti e rancori personali, i contadini croati si sollevano contro i possidenti italiani, le motivazioni nazionali e politiche e la resa dei conti contro il fascismo si confondono con elementi di lotta sociale, contrasti di interesse e odio personale al punto da rendere molto labile la linea di separazione tra risentimenti individuali e violenza collettiva, che a volte assume forme di esecuzioni, precedute da efferatezze e sevizie.

In questo contesto storico, il caso più emblematico è quello di **NORMA COSSETTO**, figlia di Giuseppe, podestà di Visinada d'Istria, studentessa all'università di Padova, di soli 22 anni, che dopo essere stata oggetto di stupro collettivo per svariati giorni, viene uccisa nella foiba di Antignana (Villa Surani) tra il 4 e il 5 ottobre 1943. Alla sua memoria nel 2006 viene conferita dal Presidente Carlo Azelio Ciampi la medaglia d'oro al merito civile con questa motivazione: **"Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente sevizata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e amor patrio, 5 ottobre 1943 – Villa Surani (Istria)".**

Si possono individuare quindi due scale di violenza: quella che trova sfogo nell'incendio degli archivi e catastri comunali, e quella che stila le liste dei soggetti da colpire, li scova, li arresta senza fare rumore, magari di notte, li ammassa, li sposta e li elimina con rapidità, occultando i cadaveri appunto nelle foibe.

Alla violenza pianificata si affianca una confusione organizzativa e politica, che vede i comandi titini adottare criteri di selezione tali da raggiungere un duplice obiettivo: colpire duramente tutti coloro ritenuti responsabili di aver esercitato pressioni e violenze sulla popolazione croata, e intimorire la componente italiana sgretolandone non solo l'egemonia economica e culturale, ma riducendo il suo peso specifico sull'intera società, prologo dell'esodo istriano e dalmata che vedrà donne e uomini costretti a perdere i pezzi di terra e di mare, luoghi familiari che lo scrittore triestino Claudio Magris definisce suggestivamente luoghi dove: **"SI POSA IL PIEDE, SI NASCE E SI MUORE"**.

**ANGELO RUBINO**

storico

